

di Efsio Loi

**M**ilano — Aspettare Godot insieme a Samuel Beckett è sempre piacevole, vitale, stimolante per quel miscuglio di ironia e di assurdo che fa di una vicenda apparentemente illogica, senza capo né coda, qualcosa di straordinariamente vicino al nostro quotidiano quanto ai nostri sogni. Aspettarlo in compagnia di un Vladimiro e di un Estragone che hanno le sembianze di Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci è ancora più godibile, in qualche modo avvincente perché quei due barboni noi li conosciamo bene, forse meglio di quelli stessi di Beckett.

L'allestimento di «Aspettando Godot», in scena al Teatro Carcano di Milano sino a domenica 2 giugno, è da vedere: bravi Gaber e Jannacci — che ne curano anche l'adattamento e la regia — si è detto; non di meno lo stralunato Pozzo interpretato da Felice Andreasi e il Lucky di Giuseppe Cederna: in questa commedia di non-senso, fatta in realtà di pennellate di acuto ad amaro buonsenso, il quartetto si muove in convincente sintonia.

Dal Bar del Giambellino a Godot: perché? Per soddisfare un'antica ambizione, perché Gaber è cambiato o perché è cambiato il mondo?

L'immane sigaretta, poi Giorgio risponde: «Non si tratta di un'aspirazione infantile ma del frutto di un'evoluzione graduale, quasi automatica. Tra Cerutti Gino e Godot, del resto, vi è più affinità di quando non paia a prima vista: i due barboni di Beckett hanno molto in comune con i nostri personaggi degli anni Settanta e Beckett è un nostro maestro. Il suo teatro dell'assurdo ha influito molto sulla nostra generazione; rendergli omaggio non è dunque casuale».

**Non provi dunque nostalgia per il Gaber cantautore che raccontava la vita di tutti i giorni con caustica ironia?**

«Intanto va detto che questo



Giorgio Gaber interpreta il personaggio di Vladimiro



Enzo Jannacci: a teatro diventa Estragone

## Intervista. Gaber e Jannacci rifanno Beckett Cerutti Gino e Godot anime (quasi) gemelle

Godot è un episodio: è infatti la prima volta che recito qualcosa che non ho scritto io stesso. L'umorini ed io abbiamo semplicemente trovato nel testo recitato una nuova possibilità di esprimersi; l'avventura è ancora stimolante, dunque andremo avanti, senza per questo abbandonare la canzone».

**Dopo gli anni delle lotte sociali e della contestazione, dei quali sei stato interprete critico e intelligente, chi è quindi il Gaber di oggi?**

«Il mio teatro ha in effetti tenuto conto di aggregazioni e fermenti sociali che oggi, però, pare non esistano più. Io ho continuato a interrogarmi sia su ciò che accade attorno a me, sia su ciò che mi succede dentro ed oggi ciò che accade intorno è assai meno interessante: diventa dunque naturale guardarsi dentro, scavare nella propria intimità».

**Al termine della rappresenta-**

**zione, voce solista di un insolito quartetto strumentale, ci presenti una «Strana famiglia» dispersa tra i salotti televisivi di maggiore audience, sbeffeggiando il cretinismo televisivo e questo Bel Paese che specula sulle disgrazie della gente. Attorno a te c'è dunque ancora qualcosa che ti fa arrabbiare, come appunto la sciattezza del piccolo schermo?**

«Certamente fa rabbia perché impigrisce, non crea alcuno stimolo per andare avanti; io credo in forme diverse di spettacolo, che siano iniezioni di energia».

**E quando avrai i capelli ormai bianchi che accadrà?**

«Sempre più spesso mi capita di trovarmi a lavorare dietro le quinte: credo diverrà un'abitudine predominante».

**Nel frattempo, ci sono ancora ambizioni, sogni, progetti trascurati?**

«Quella del cinema — ho par-

tecipato ad un film di Monicelli — è una strada trascurata per mancanza di tempo ma non ho rimpianti».

L'importante è fare ciò che ti piace, che ti rappresenta, in cui credi».

**Cosa si dovrà dunque scrivere di te, a futura memoria: cantautore, attore o che altro?**

«Che sono stato un uomo: sarebbe già sufficiente visto che ce ne sono molto pochi nell'epoca in cui viviamo».

**E per Enzo Jannacci, al suo primo incontro con il teatro d'attore, che significato riveste questa esperienza?**

«Giorgio ha parlato dispettoso come iniezione di energia».

**Dunque c'è un po' la voglia di risollevarci immagine e sorti di una spettacolarità spesso appiattitisi sullo sfottò e le telenovelle?**

«L'intenzione c'è ed è questa, ma non l'illusione che pos-

siamo bastare noi a compiere il miracolo. Abbiamo a che fare con mezzi di strapotere che, comunque, ce lo impediscono, tanto che mi chiedo spesso se non sia meglio fare canzonette come la strana famiglia, che colpiscono direttamente nel segno, piuttosto di uno spettacolo di due ore come questo in cui la gente rischia di smarrirsi. Confesso che ho vergogna a dire «chi ha scorreggiato?» perché temo si creda sia una mia improvvisazione mentre è una battuta di Beckett: posso comprendere che si vadano a vedere le opere di grandi autori classici del passato senza conoscerli compiutamente ma nel nostro caso parliamo di un Premio Nobel! Io non vado a casa di Rubbia senza essere informato...».

**Dietro a questa scelta c'è dunque anche una buona dose di rabbia contro lo stato di cose imperante nella quotidianità come**

**nella cultura e nello spettacolo?**

«Io sono un uomo di cinquant'anni che deve educare se stesso, i figli e possibilmente altri. Dunque ho sempre compiuto e compio scelte coerenti con il mio modo di essere: costa molta fatica ma è il prezzo della buona fede. Forse, però, non siamo nel momento, nel luogo, nel Paese adatti: sicuramente non nel Paese del Bengodi. Uno spettacolo come questo in Germania, Irlanda, Inghilterra o all'Est vorrebbe dire un enorme successo: qui ci si rimprovera di essere Gaber e Jannacci. Quindici anni di sottocultura televisiva hanno creato una breccia quasi impossibile da richiudere e al massimo puoi sperare che riconoscano che sei più bravo di Teocoli! E' fastidioso e ignobile, ad esempio, che un giornalista di un grande quotidiano faccia una recensione prima di uno spettacolo augurandosi che Andreasi perda la memoria».

**Guardando se stesso allo specchio cosa vede, invece, oggi?**

«Pulizia, un po' di nostalgia, il pessimismo di cui è stata fatta tutta la mia vita e che è lo stimolo utile ad andare sempre avanti. E' il pessimismo di una persona che deve fare a pugni con la vita tutti i giorni, come io ho fatto insieme a mio padre, operaio alla Nicola Romeo. Oggi c'è gente che si vanta, a trentacinque anni, di essere arrivata. Ma dove sono arrivati, poveri stupidi? L'importante è non arrivare mai, aspettare Godot con la faccia pulita e andare in giro a testa alta. Cosa che non credo, ad esempio, possano fare molti nostri politici».

**Dunque è d'accordo con chi bolla questa società di edonismo?**

«Ve ne sono esempi continui anche deteriori: ho visto io stesso uno spacciatore di eroina scarcerato dopo dei mesi tornare al bar ed esservi accolto come un eroe».

**Enzo Jannacci: quale citazione a futura memoria?**

«Nessuna. Al massimo, il riconoscimento che sono stato una persona coerente tutta la vita».

di Efsio Loi

**M**ilano — Aspettare Godot insieme a Samuel Beckett è sempre piacevole, vitale, stimolante per quel miscuglio di ironia e di assurdo che fa di una vicenda apparentemente illogica, senza capo né coda, qualcosa di straordinariamente vicino al nostro quotidiano, quanto ai nostri sogni. Aspettarlo in compagnia di un Vladimir e di un Estragone che hanno le sembianze di Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci è ancora più godibile, in qualche modo avvincente perché quei due barboni noi li conosciamo bene, forse meglio di quelli stessi di Beckett.

L'allestimento di «Aspettando Godot», in scena al Teatro Carcano di Milano sino a domenica 2 giugno, è da vedere: bravi Gaber e Jannacci — che ne curano anche l'adattamento e la regia — si è detto; non di meno lo stralunato Pozzo interpretato da Felice Andreasi e il Lucky di Giuseppe Cederna: in questa commedia di non-senso, fatta in realtà di pennellate di acuto ad amaro buonsenso, il quartetto si muove in convincente sintonia.

Dal Bar del Giambellino a Godot: perché? Per soddisfare un'antica ambizione, perché Gaber è cambiato o perché è cambiato il mondo?

L'immane sigaretta, poi Giorgio risponde: «Non si tratta di un'aspirazione infantile ma del frutto di un'evoluzione graduale, quasi automatica. Tra Cerutti Gino e Godot, del resto, vi è più affinità di quando non paia a prima vista: i due barboni di Beckett hanno molto in comune con i nostri personaggi degli anni Settanta e Beckett è un nostro maestro. Il suo teatro dell'assurdo ha influito molto sulla nostra generazione; rendergli omaggio non è dunque casuale».

Non provi dunque nostalgia per il Gaber cantautore che raccontava la vita di tutti i giorni con caustica ironia?

«Intanto va detto che questo



Giorgio Gaber interpreta il personaggio di Vladimir



Enzo Jannacci: a teatro diventa Estragone

## Intervista. Gaber e Jannacci rifanno Beckett Cerutti Gino e Godot anime (quasi) gemelle

Godot è un episodio: è infatti la prima volta che recito qualcosa che non ho scritto io stesso. Luporini ed io abbiamo semplicemente trovato nel testo recitato una nuova possibilità di esprimersi; l'avventura è ancora stimolante, dunque andremo avanti, senza per questo abbandonare la canzone».

**Dopo gli anni delle lotte sociali e della contestazione, dei quali sei stato interprete critico e intelligente, chi è quindi il Gaber di oggi?**

«Il mio teatro ha in effetti tenuto conto di aggregazioni e fermenti sociali che oggi, però, pare non esistano più. Io ho continuato a interrogarmi sia su ciò che accade attorno a me, sia su ciò che mi succede dentro ed oggi ciò che accade intorno è assai meno interessante: diventa dunque naturale guardarsi dentro, scavare nella propria intimità».

**Al termine della rappresenta-**

**zione, voce solista di un insolito quartetto strumentale, ci presenti una «Strana famiglia» dispersa tra i salotti televisivi di maggiore audience, sbeffeggiando il cretinismo televisivo e questo Bel Paese che specula sulle disgrazie della gente. Attorno a te c'è dunque ancora qualcosa che ti fa arrabbiare, come appunto la sciattezza del piccolo schermo?**

«Certamente fa rabbia perché impigrisce, non crea alcuno stimolo per andare avanti; io credo in forme diverse di spettacolo, che siano iniezioni di energia».

**E quando avrai i capelli ormai bianchi che accadrà?**

«Sempre più spesso mi capita di trovarmi a lavorare dietro le quinte: credo diverrà un'abitudine predominante».

**Nel frattempo, ci sono ancora ambizioni, sogni, progetti trascurati?**

«Quella del cinema — ho par-

tecipato ad un film di Monicelli — è una strada trascurata per mancanza di tempo ma non ho rimpianti».

**L'importante è fare ciò che ti piace, che ti rappresenta, in cui credi?**

**Cosa si dovrà dunque scrivere di te, a futura memoria: cantautore, attore o che altro?**

«Che sono stato un uomo: sarebbe già sufficiente visto che ce ne sono molto pochi nell'epoca in cui viviamo».

**E per Enzo Jannacci, al suo primo incontro con il teatro d'attore, che significato riveste questa esperienza?**

«Giorgio ha parlato dispettoso come iniezione di energia».

**Dunque c'è un po' la voglia di risollevarsi immagine e sorti di una spettacolarità spesso appiattita sullo sfottò e le telenovelle?**

«L'intenzione c'è ed è questa, ma non l'illusione che pos-

siamo bastare noi a compiere il miracolo. Abbiamo a che fare con mezzi di strapotere che, comunque, ce lo impediscono, tanto che mi chiedo spesso se non sia meglio fare canzonette come la strana famiglia, che colpiscono direttamente nel segno, piuttosto di uno spettacolo di due ore come questo in cui la gente rischia di smarrirsi. Confesso che ho vergogna a dire "chi ha scorreggiato?" perché temo si creda sia una mia improvvisazione mentre è una battuta di Beckett: posso comprendere che si vadano a vedere le opere di grandi autori classici del passato senza conoscerli compiutamente ma nel nostro caso parliamo di un Premio Nobel! Io non vado a casa di Rubbia senza essere informato...».

**Dietro a questa scelta c'è dunque anche una buona dose di rabbia contro lo stato di cose imperante nella quotidianità come**

**nella cultura e nello spettacolo?**

«Io sono un uomo di cinquant'anni che deve educare se stesso, i figli e possibilmente altri. Dunque ho sempre compiuto e compio scelte coerenti con il mio modo di essere: costa molta fatica ma è il prezzo della buona fede. Forse, però, non siamo nel momento, nel luogo, nel Paese adatti: sicuramente non nel Paese del Bengodi. Uno spettacolo come questo in Germania, Irlanda, Inghilterra o all'Est vorrebbe dire un enorme successo; qui ci si rimprovera di essere Gaber e Jannacci. Quindici anni di sottocultura televisiva hanno creato una breccia quasi impossibile da richiudere e al massimo puoi sperare che riconoscano che sei più bravo di Teocoli! E' fastidioso e ignobile, ad esempio, che un giornalista di un grande quotidiano faccia una recensione prima di uno spettacolo augurandosi che Andreasi perda la memoria».

**Guardando se stesso allo specchio cosa vede, invece, oggi?**

«Pulizia, un po' di nostalgia, il pessimismo di cui è stata fatta tutta la mia vita e che è lo stimolo utile ad andare sempre avanti. E' il pessimismo di una persona che deve fare a pugni con la vita tutti i giorni, come io ho fatto insieme a mio padre, operaio alla Nicola Romeo. Oggi c'è gente che si vanta, a trentacinque anni, di essere arrivata. Ma dove sono arrivati, poveri stupidi? L'importante è non arrivare mai, aspettare Godot con la faccia pulita e andare in giro a testa alta. Cosa che non credo, ad esempio, possano fare molti nostri politici».

**Dunque è d'accordo con chi bolla questa società di edonismo?**

«Ve ne sono esempi continui anche deteriori: ho visto io stesso uno spacciatore di eroina scarcerato dopo dei mesi tornare al bar ed esservi accolto come un eroe».

**Enzo Jannacci: quale citazione a futura memoria?**

«Nessuna. Al massimo, il riconoscimento che sono stato una persona coerente tutta la vita».